Profumo di derby sul campionato

Calcio

Lazio-Roma, alla ricerca del tempo perduto

ROMA — Il derby, questo sconosciuto. A Roma si potrebbe dire così. Manca da tre anni. Non sono molti, ma a pensarci sembra un'eternità. Le tifoserie hanno quasi perso l'abitudine a questa sfida che ha sempre accesso interminabili dispute dialettali e scatenato la fantasia. La Roma in serie A con i suoi trionfi e il suo scudetto, la Lazio in serie B con le sue pene, le sue diatribe e le sue mortificazioni hanno sviato gli interessi. Troppa diversità di intenti per pensarci e sentirne la mancanza. E così è entrato a far parte dell'album dei ricordi.

«*C'era una volta il derby...*». In effetti è proprio così. Il tempo ha smorzato le rivalità ed ora che si ripresenta sulla ribalta c'è quasi una sorta di incredulità, di impreparazione. Se ne parla poco in giro. Sembra quasi una delle tante belle partite di campionato. Colpa anche delle Coppe e della Nazionale che hanno polarizzato le attenzioni degli sportivi. Colpa della Roma, tornata in auge con il colpaccio di Sofia. Certo è che non si respira ancora l'aria del derby. Forse è anche meglio così. Le esasperazioni nei fatti importanti finiscono il più delle volte a generare guasti. Però permettetemelo di dirlo, qualche anno fa era veramente un'altra cosa. Era un momento particolare della storia quotidiana della città.

Forse contribuivano ad eccitare la fantasia gli stessi personaggi del derby. Non era soltanto Roma-Lazio, ma era anche Da Costa, centravanti giallorosso degli anni sessanta, contro Lovati, portierone della Lazio puntualmente penalizzato dal centravanti giallorosso. Era anche il derby di Manfredini, l'indimenticabile «piedone», che poi a dir la verità non aveva i piedi così grossi come si diceva. Era il derby di Chinaglia, di Wilson, di Re Cecconi, odiatissimi dalla tifoseria giallorossa per i gestacci e il veleno che ci mettevano dentro. Era il derby di Francesco Rocca. Era derby anche in panchina: Herrera contro Lorenzo, Herrera contro Maestrelli. Derby fatti di sottilissimi dispettucci, di rituali scaramantici e propiziatori che riuscivano a dargli tono, e alla sfida un'atmosfera tutta sua, molto personale, facendola vivere anche fuori del rettangolo di gioco.

È stato anche il derby della morte, con quel razzo assassino che uccise Vincenzo Paparelli. Una macchia indelebile, che ha finito per lasciare il segno. Dopo quel terribile ventotto ottobre s'è giocato una volta soltanto. Troppo poco per dimenticare e per ricreare intorno a questa stracittadina il giusto clima. E Roma-Lazio oggi soffre di questo male. Intorno le manca l'aspetto coreografico che con il tempo e il perdurare della sua assenza s'è sfilacciato, fin quasi a trasformarla in una partita di cartello come però il campionato sa regalarne in quantità.

L'unico che in un certo senso ne sta avvertendo l'atmosfera è il cassiere, questa volta quello laziale, costretto a fare gli straordinari per far fronte alla pressante richiesta di biglietti, specie quelli omaggio. Ma anche per lui è una novità relativa, valida fino ad un certo punto.

Ormai gli incassi record non fanno più notizia come in passato. Sono entrati a far parte della storia del campionato. Sono quasi diventati una consuetudine.

Dunque, domenica, sarà un Lazio-Roma con vesti dimesse? Diciamo che mancherà l'esaltazione del passato. È una partita che deve ritrovare la sua storia. Tre anni di silenzio sono stati veramente tanti.

Paolo Caprio

«Più professionismo in campo, meno passione in tribuna»

Questo è il pensiero di Giglio Panza, decano dei giornalisti piemontesi, tanti derby visti - «Il fatto importante è che i mutamenti avvenuti in questi ultimi tempi sono tutti in meglio»

Al computer che prepara il calendario del campionato vengono spesso attribuite capacità straordinarie, ma questa volta il computer ha fatto un piccolo sgarbo ad uno dei momenti generalmente più attesi, il derby. Anzi, piazzandone due nella domenica successiva al mercoledì di coppa lo sgarbo è stato doppio. Se volete va anche riconosciuto al suddetto «cervello» di aver messo assieme quelli più importanti. Fatto sta che, per battere la grancassa in vista di due appuntamenti come Lazio-Roma e Torino-Juventus non restano che due giorni. Decisiva per l'«atmosfera» è probabilmente questa combinazione di fatti, comunque l'impressione è che quello del derby non sia più tanto il momento cruciale di un'annata calcistica. Tutta colpa dell'abbondanza di avvenimenti e dell'ingordigia con cui vengono consumati? Oppure è lecito prevedere per il futuro dei derby abiti più dimessi e una attesa di routine?

Per vedere cosa ci sia di vero in queste sensazioni abbiamo chiesto aiuto a Giglio Panza, decano dei giornalisti sportivi, ex direttore di «Tuttosport», un numero enorme di derby visti e radiografati come critico e, naturalmente, profondo conoscitore di quello torinese che, dei due in programma per domenica, senz'altro è il più carico di storia.

«*Se stia mutando quella particolare miscela di passioni, attese, spunti tecnici e polemici che fa particolare un derby non è facile dirlo. Certamente sta mutando qualche cosa e la sensazione è che muti in meglio. Prendiamo i giocatori. Per loro l'appuntamento è sempre molto sentito. Si parla di febbre del derby ma l'impressione è che non si raggiungano più certe temperature. Tra gli attori di questa gara prevale il professionismo*».

Vuoi dire che si sta stemperando l'immagine del derby come sfida disperata, battaglia impietosa, che viene dal passato?

«*Certo la storia dei derby è una storia di partite molto, molto dure. E questo non nella notte dei tempi. Al Comunale di Torino si sono visti scontri durissimi. Andando indietro con la memoria ricordo giocatori come i granata Ferrini, Cereser simbolo di questa durezza. Ricordo lo stesso Bearzot in maglia granata, un giocatore non cattivo ma un gran combattente che soffriva moltissimo la sfida cittadina. Ne ha giocato più d'uno contro Sivori e bisogna dire che finiva per non divertirsi molto e anche per Sivori non erano passeggiate*».

Tanta durezza era figlia di una passione particolare oppure anche di livelli tecnici più bassi, meno sofisticati?

«*C'era e c'è questo elemento. Non posso dare un giudizio dei derby romani, ma quelli di Genova, Milano e Torino hanno sempre avuto caratteristiche particolari molto significative. Quelli di Genova sono stati e sono certamente i più feroci. Forse perché la forza prevale sulla tecnica individuale che generalmente non è eccelsa. Ricordo l'anno scorso una partita condotta con accanimento selvaggio, insomma una sfida che riportava indietro nei tempi alle gare tra Pro Vercelli e Casale*».

E la differenza tra Milano e Torino?

«*Direi che quello milanese è forse sempre stato un poco più elegante. Anche tra Toro e Juve sono volate delle botte ma con più discrezione*».

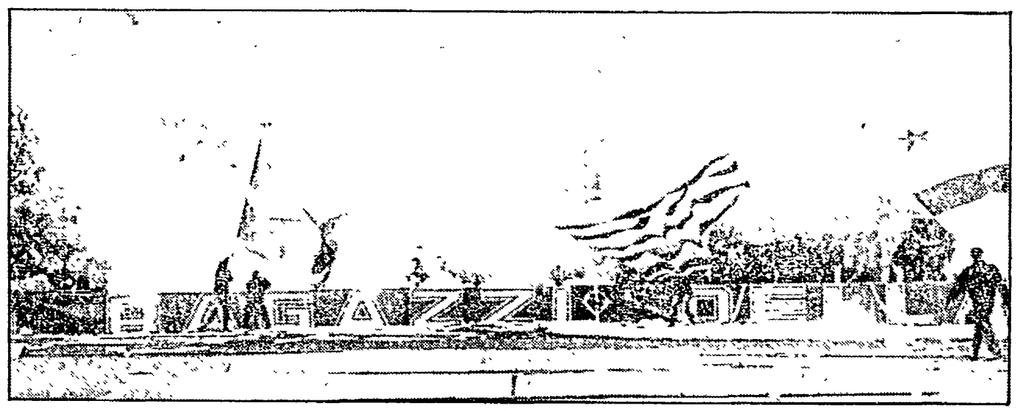
Dunque l'immagine di una storia di passioni è vera, cosa sta accadendo ora? Anche il pubblico si sta preparando a questa partita con più distacco.

«*In sintesi si potrebbe dire che il derby viene vissuto un po' meno con il cuore e un po' più con la ragione, e questo mi sembra un bel passo avanti. Del resto il pubblico torinese si è omogeneizzato e i giovani, parlo della maggioranza, non degli ultras, vanno allo stadio con più spirito critico dei loro genitori. Questo non vuol dire che domenica al Comunale ci sarà un pubblico spento, tutt'altro. Però l'incontro mi pare venga vissuto meno drammaticamente, e questo non vuol dire che non possano esservi delle sorprese. Del resto la storia del calcio è fatta di imprevedibilità. Pensiamo al derby dello scorso anno, anche i tifosi granata ammettevano che il 2-0 della Juventus era ineccepibile, un'esatta fotografia dei valori in campo. Poi in tre minuti e cinquanta secondi è successo di tutto e ha vinto il Toro*».

Ricordo che quella domenica al Comunale tribune e curve erano divise a metà da granata e bianconeri. Eppure la città ha una tradizione torinista. Questa nuova suddivisione più equilibrata è forse la causa di meno acrimonia?

«*La storia del Torino a partire da quel lontano giorno di Superga è una storia di posizioni minoritarie, ma è anche vero che ha rovesciato molti pronostici. Solo in un paio di annate (quella dello scudetto) il Toro è stato alla pari e bisogna dire che i colpi di scena nel derby torinese sono pochi. In genere ha sempre vinto chi era il migliore. Questa volta appare indubbiamente avvantaggiata la Juve. Tornando ai tifosi è vero che sono cambiate molte cose ma è anche passato molto tempo. L'arrivo degli immigrati è roba vecchia e oggi vanno allo stadio i figli di quelli che arrivarono a Torino con la valigia e lo spago. Avevano anche una fede bianconera e così al Comunale i granata non furono più in maggioranza. Poi il Toro ha perso pubblico per le difficoltà economiche di questi anni (ha una tifoseria probabilmente più esposta alla crisi che vive la città) e poi c'è stata la crisi societaria. Tutto questo comunque mi pare abbia stemperato un po' gli animi. Chi parla di città in fermento non dice il vero. E c'è anche la malinconia per questa crisi al comune, per quello che è stato fatto al sindaco, un oltraggio che nessuno può condividere. Chissà se il suo Torino saprà fargli tornare il sorriso*».

Gianni Piva



La vera vecchia signora? Il Toro

La storia di una squadra che è stata nel passato la più grande di tutte - Il complesso della Juventus non esiste

Nostro servizio

TORINO — *Per i tifosi granata la vittoria al derby è una sorta di «oscuro oggetto del desiderio». La squadra è di quelle che magari ti condannano a opachi frammenti di gloria per un anno intero, ma che in pochi minuti sanno spezzare il cerchio e compiere il miracolo, l'impresa che diventa leggenda. E per questo motivo che ancora oggi, a due giorni dal derby subalpino, si fa un gran parlare di quella volta che l'argentino Combin infilò tre palloni, uno dietro l'altro, nella porta bianconera. Era il 1967, ed al quarto pallone ci pensò Cerelli che giocava con la maglia di Meroni appena scomparso. Ne parlano anche i tifosi juventini, quasi si trattasse di esorcizzare lo spirito bizzarro che ogni tanto soffia sul Comunale; anche perché il processo di «beatificazione» delle imprese granata incalza, e nella leggenda c'è già entrato a buon diritto anche l'ultimo derby disputato da queste parti, quando la Juve che conduceva 2 a 0 si trovò in pochi minuti cornuta e mazziata da tre reti granata.*

Non è un caso, se dagli spalti della curva Maratona si invoca un «magico Torino», e se magici diventano via via i giocatori più gagliardi (lo è, quest'anno, Hernandez): non cessa mai di inquietare la storia di una squadra che era la più grande di tutte e che in una tragica notte fu inghiottita dalla morte sulla collina di Superga, simbolo stesso della città di cui parlano le triangolazioni magiche ed i manuali esoterici. I tifosi granata non sono gente allegra: rischiano di passare per noiosi con il loro fardello di ricordi, con la loro ironia triste che mal si sposa con la battuta del bar sotto casa. Il loro simbolo è, in fondo, Diego Novelli, con quei ricordi di dirigenti e allenatori scomparsi, con quei bozzetti che trovano un senso solo se espressi in dialetto torinese.

Ed è questa tristezza di fondo, questo gusto quasi per il «macabro» (basta vedere dove si allena il Torino: un vecchio stadio abbandonato ed arrugginito, dove non entreresti solo di notte), ad essere forse la ragione per cui la Juventus è diventata la squadra cara ai meridionali e ai giovani.

Ma non è quella geografica, né quella generazionale, l'unica differenza che passa tra chi tifa Juve e chi tifa Toro: procedendo per schematizzazioni (ma schematica è la divisione tra i due drappelli) potremmo affermare che (a giudicare dalle presenze alterne in tribuna d'onore allo stadio) ci sono più alti ufficiali dei Carabinieri tra le file granata e più funzionari di Polizia tra quelle bianconere: di nuovo, da una parte un gusto antico, dall'altra il modernismo. E ancora, le donne: tra le tifose granata ci sono certe signore, di «plastica» magari, col cappello platinato e l'abbronzatura simil-tropicana, oppure certe altre che ai giorni nostri non nascono più, coi mezzi guanti da passeggio ed il fedele cocker decrepito; nelle file bianconere trionfano ragazzette afflitte dalla sindrome della first lady, convinte che Simonetta Rizzato in Rossi sia una delle donne più celebri e felici d'Italia. Le ragazze di stadio aspettano all'uscita del Combi, nelle mattine di allenamento, che passino Platini, Cabrini, Tardelli: sono capitanate da una signora non più giovane che raccoglie le loro confidenze e racconta quanto sia graziosa la bionda bambina di Boniek e quante uova abbia messo nella torta confezionata per Nico (Penzo, s'intende).

L'idea che la Juve sia la «squadra della Fiat» potrà renderla ostile a qualcuno in altre parti d'Italia, ma non a Torino: primo perché i torinesi sanno che il Torino «se non è zuppa è pan bagnato», secondo perché a ben vedere c'è più élitarismo tra le file granata che tra quelle bianconere. Lo scorso anno, in occasione del derby di ritorno, dalla curva Maratona si tentò l'azzardo: «Juve è ladrosa, schifosa ecc. Juve è una Fiat, tutto il resto è relativo», ma lo slogan fece ridere solo la tribuna stampa (a maggioranza granata): la Juventus è semmai una squadra aziendale nel vero senso del termine, e non si capisce perché gli operai dovrebbero sentirsi più solidali con i robot della Comau di Sergio Rossi (Presidente del Torino) che con la squadra di Agnelli che, almeno, vince quasi sempre.

Stefania Miretti

Nelle Coppe europee di calcio

Inglesi a gonfie vele Tedeschi, un disastro

Per quanto discutibile e soggetta a molte «varianti» tecniche e ambientali (per esempio il diverso calibro degli avversari affrontati), fare una specie di classifica per nazioni è sempre una tentazione troppo forte dopo ogni mercoledì europeo. Anche perché le sorprese, e grosse, non mancano mai.

Questa volta, per esempio, fa spicco il clamoroso scivolone dell'Amburgo in quella Coppa dei Campioni vinta lo scorso anno ai danni della Juve: 0-3 a Bucarest contro la Dinamo. Una conferma del momento d'oro del calcio rumeno, ma anche della crisi delle squadre tedesche. Il bilancio della RFT in questo mercoledì europeo è stato infatti disastroso: tre sconfitte (hanno perso anche il Colonia in Ungheria per 3-1 e il Werder Brema a Lipsia per 1-0) e un misero pareggio del Bayern in Grecia. Un disastro. Negli incontri di ritorno non sarà facile per i tedeschi ribaltare la situazione.

Quasi altrettanto infelice il bilancio dei cecoslovacchi: tre sconfitte e una vittoria (quella del Bohemiens Praga in Coppa Campioni contro il Rapid Vienna, ma solo per 2-1). Peggio di ceki e tedeschi hanno fatto solo portoghesi: tre squadre in campo, tre sconfitte. Stesso numero di sconfitte anche per un calcio ex-grandissimo, quello olandese, che però può almeno consolarsi con due vittorie, una delle quali, quella del Groningen contro l'Inter, è quasi una garanzia di passare il turno.

Passando alle note liete o semiliete, detto della squillante vittoria dei rumeni con la loro unica squadra in lizza, continuano a comportarsi benone gli inglesi, che sfidano l'Europa con la compagine più folta (ben sei squadre). Nessuna sconfitta, tre vittorie e tre pareggi. Grandi imprese dell'Aston Villa che ha pareggiato (in «Coppa UEFA») a Mosca contro lo Spartek per 2-2, e del Manchester United che nelle Coppe ha vinto per 2-1 a Varna, in Bulgaria. Il Tottenham ha travolto in casa (ancora nella UEFA) gli ex grandi dei Feyenoord per 4-2. Deludenti, invece, i pareggi interni dei Liverpool in coppa Campioni (0-0 con l'Atletico Bilbao, la squadra del «killer» Goicochea) e del Watford di Elton John, 1-1 col Levski Sofia in Coppa UEFA.

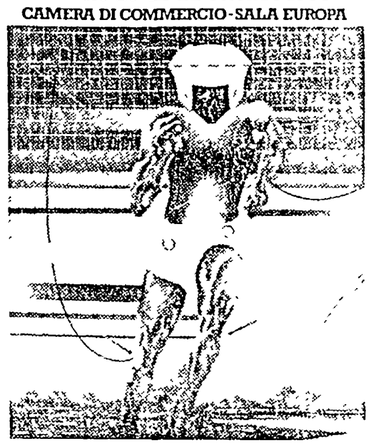
Molto bene, a conferma che il calcio britannico è in crisi di quattrini ma evidentemente non di gioco, anche gli scozzesi: due vittorie e due pareggi, questi ultimi in trasferta. Notevole l'impresa del Dundee in Coppa Campioni: 0-0 in casa dello Standard Liegi non è poca cosa. E a proposito dei belgi, anche loro sono senza sconfitte, una vittoria (quella dell'Anderlecht in Coppa UEFA, 2-0 al Banik Ostrava) e tre pareggi, due dei quali, però, in casa propria, e dunque pericolosi in vista del «ritorno».

Tra le altre nazioni presenti con almeno tre squadre al secondo turno, bilancio incerto per le italiane, quasi certe della qualificazione con Roma e Juve ma nei pasticci seri con Inter e Verona, e mediocre per la Francia, con due pareggi interni e una sconfitta fuori casa. Situazione confusa per l'URSS, con due vittorie (ma, clamorosa, della Dinamo Minsk in Coppa dei Campioni, 6-3 in casa dei poveri ungheresi del Raba-Eto) e un pareggio interno.

Insomma, anche se tra due settimane molti verdetti potranno essere rovesciati, un bilancio sommario della scorsa notte potrebbe suonare così: bocciati Portogallo, Germania Federale, Cecoslovacchia, Francia e Olanda. Rimandate Italia, URSS e Belgio. Promossi Inghilterra e Scozia. Vedremo se gli incontri di ritorno ci smentiranno solo in parte o del tutto. Anche in Europa, la palla è rotonda.

SAPERE DI SPORT

CONVEGNO
"L'IMMAGINE DELLO SPORT"
Torino 20-21-22 ottobre 1983
CAMERA DI COMMERCIO - SALA EUROPA



Oggi 21 ottobre
Ore 9.00: LO SPORT SULLA SCENA DEL SOCIALE
Rodolphe Ghiglione: Come si costruisce l'immagine di un atleta.
Gian Piero Quaglino: Lo sport: uno spettacolo, una scena.
Oliviero Beha: Le parole travestite.
Proseguono interventi e discussioni.
Ore 12.30: CHE NE PENSA Cesare Musatti
Ore 15.00: LO SPORT: IDEE, VALORI E PROCESSI SOCIALI
Dino Giovannini: Significati psicosociali del fenomeno sport.
Enzo Spaltro: Lo sport come elemento di socializzazione.
Franco Ferrarotti: Le ideologie sottostanti.
Proseguono interventi e discussioni.
Verrà presentato il volume "Sapere di Sport: le parole, le funzioni, le culture dello sport", ediz. Guanda.
Interverranno gli autori.
Dimostrazione di ginnastica aerobica di **Sidney Rome.**

Domani 22 ottobre
Ore 9.00: LO SPORT ORGANIZZATO
Piero Amerio: Lo sport, la città, i servizi.
Adriano Ossicini: Una politica e una scienza per lo sport.
Dibattito con gli amministratori delle città di Roma, Venezia, Bologna, Genova e altre.
Beppe Viola sarà ricordato dai giornalisti a un anno dalla scomparsa.

Informazioni:
MITO s.r.l. - Via Cavour, 19 - 10123 Torino - tel. (011) 54.00.37/53.17.33

CITTA' DI TORINO - C.O.N.I. IVECO

Rinascita

nel n. 41 in edicola questa settimana

L'Europa per la pace

editoriale di Gian Carlo Pajetta

Articoli di

Adriano Guerra *Chi vuole trattare e chi no*
Franco Ottolenghi *E se provassimo i giochi di pace?*
Angelo Bolaffi *L'equilibrio del terrore al confine tra i blocchi*
Aldo D'Alessio *Il mercato della guerra*

COMUNE DI FIUGGI
PROVINCIA DI FROSINONE

IL SINDACO

Vista la legge 18 aprile 1962 n. 167 e sue successive modificazioni ed integrazioni;
Premesso che con deliberazione Consiliare n. 97 del 30/9/1983 è stato adottato il Piano per l'Edilizia Economica e Popolare;

RENDE NOTO

che dalla data e per il periodo di 10 (dieci) giorni è depositato nella Segreteria Comunale il Piano di Edilizia Economica e Popolare con tutti gli atti e documenti relativi fino a 20 giorni dopo la scadenza del periodo di deposito, potranno essere presentate eventuali osservazioni in duplice copia, nelle ore d'Ufficio, da annotare nell'apposito registro protocollo istituito nei medesimi locali della Residenza Municipale che ne rilascerà ricevuta.

IL SINDACO
(Dott. Antonio Frascaro)

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
P.zza della Resistenza n. 4

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna indirà, quanto prima, un appalto concorso per l'esecuzione di tutte le opere occorrenti alla costruzione di un fabbricato a 18 piani per complessivi 87 alloggi da realizzarsi in BOLOGNA - PEEP Pilastro - LOTTO 825/I da finanziarsi con fondi I.N.A.I.L. e I.A.C.P..

Importo complessivo a base d'appalto L. 3.300.000.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ad una pluralità di elementi indicati nel bando (art. 24 lett. b) della legge 8-8-1977 n. 584).

Avranno facoltà di partecipare imprese riunite nelle forme di cui agli artt. 20 e segg. della legge 8-8-1977 n. 584 e successive modificazioni.

Le segnalazioni di interesse alla gara, ai sensi dell'art. 10 della legge 10-12-1981 n. 741, dovranno pervenire entro il 2 novembre 1983, mediante domanda indirizzata al Presidente dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna al

IL PRESIDENTE
(Alberto Massini)